

come un dono di cui egli non è padrone.
 E così “poiché egli *fa la parola* [עֲשִׂיתָ אֶת־הַדְּבָר הַזֶּה] di YHWH” (Gn 22,16)
 la prima chiamata di Abramo
 si realizza e il suo futuro diviene realmente *benedizione*.
 Ma la vita dell’uomo diventa benedizione
 quando sa entrare nella logica del dono...
 allora Dio vede e si lascia vedere...
 In principio Dio aveva detto ad Abramo
 di andare verso una terra
 che egli *gli avrebbe fatto vedere*...
 ora il verbo che ritorna è il medesimo (22,14).
 E’ su quel monte che YHWH
si lascia vedere... perché sul quel monte
 un uomo ha accolto la logica del dono
 e ha lasciato che Dio gli chiedesse
 di “comportarsi da Dio”...
 di fare a Dio lo stesso dono che Dio gli aveva fatto.
 E la promessa che sembrava svanire,
 perché veniva chiesto il sacrificio
 di un pallido segno del suo compimento... un solo figlio,
 si rinnova verso confini vastissimi
 e numeri incalcolabili... ma questa abbondanza
 nasce dall’accoglienza della logica del dono...
 perché il “dono rapito” genera solo sterilità
 e crea “terra bruciata” intorno all’uomo
 che non accoglie lo stile del Dio
 che lo guarda come un suo interlocutore alla pari.
 Su *un altro monte* la logica del dono è stata accolta...
 il monte della croce... dove il Nuovo Adamo
 dona la sua vita con amore
 e dove Dio stesso si dona nel suo “prediletto-unico” Figlio,
 e anche quel dono diventerà *benedizione e alleanza*
 per una moltitudine di figli condotti alla gloria...
 che oggi *su un altro monte* già risplende!

Matteo Ferrari osb-cam, LA VERNA (AR) – 12 marzo 2006

poiché hai fatto questa parola...

Un giorno ormai lontano
 Abramo aveva sentito la parola del Signore,
 una parola misteriosa, una voce sconosciuta,
 che gli diceva «va!» (Gn 12,1),
 in ebraico lek-ləḵā [לֶךְ-לְךָ].
 «Vai!», forse, «vai per te»
 «Vattene dal tuo paese,
 dal tuo parentado e dalla casa di tuo padre,
 nel paese che io ti farò vedere» [אַרְאֶךָ].
 Qui per Abramo si trattava
 di lasciare tutto il suo passato,
 i suoi parenti, la casa di suo padre.
 Abramo era chiamato a lasciare le sue sicurezze
 sicurezze economiche e sociali;
 era chiamato a rompere quei legami affettivi
 che danno anch’essi sicurezza.
 Ha lasciare il suo passato
 incamminandosi verso un futuro
 del tutto sconosciuto... verso una terra
 che il Dio che lo chiamava
 gli avrebbe *fatto vedere* [vb. רָאָה].
 Insieme a questo ordine di lasciare
 Abramo riceve anche una promessa:
 «Io farò di te una grande nazione
 e ti benedirò [וְאַבְרָכְךָ] e renderò grande il tuo nome
 e tu sarai una benedizione [בְּרָכָה]» (Gn 12,2).
 Abramo deve lasciare il suo passato,
 gli idoli della sua terra paterna
 per incamminarsi verso una “terra”
 che YHWH gli farà vedere,
 ma gli viene promesso un futuro
 nel quale egli sarà oggetto della benedizione di YHWH

e diventerà a sua volta una benedizione [בְּרָכָה].

Ora, nel brano di Genesi 22,
dopo che la promessa fatta da YHWH
sembrava cominciasse a realizzarsi
con il dono del figlio tanto atteso,
ecco che una nuova parola di YHWH
raggiunge Abramo...
e tutto nuovamente sembra essere
messo in discussione.

Ritroviamo qui ancora il medesimo invito:
in ebraico lek-ləkā [לֵךְ-לְךָ].

«Vai!», forse, «vai per te»

«Su, prendi tuo figlio [אֶת-בְּנֶךָ],

il tuo diletto che tu ami [אֶת-יְהוָה אֲשֶׁר-אַהַבְתָּ], Isacco,

e va' nel territorio di Moria,

e offrilo ivi in olocausto

su di un monte che io ti dirò [אָמַר]!» (Gn 22,2).

Ora ad Abramo non viene più solamente chiesto
di lasciare il suo passato...
ora gli viene chiesto il futuro...
proprio quel futuro che Dio gli aveva promesso
quando gli aveva chiesto di abbandonare
la terra dei suoi padri.
Dio sembra contraddirsi,
sembra rimangiarsi la sua promessa
di un tempo... quella di una grande discendenza
che avrebbe reso Abramo oggetto e strumento
di benedizione.

YHWH dice ad Abramo di “prendere” [לָקַח]
il figlio che lui stesso gli aveva donato
e di salire su un monte che Dio “avrebbe detto”
per sacrificarlo, cioè per ridonarlo a Dio,
e stringere o rinnovare con Dio un'alleanza...
perché appunto è questo il significato
dei sacrifici nell'Antico Testamento...
la stipulazione o la conferma di una alleanza

tra YHWH e il suo popolo [אָמַר].

Se nel primo brano YHWH chiede ad Abramo di partire,
ma nello stesso tempo promette un futuro...

qui non c'è nessuna promessa...

ma solo la prospettiva di offrire

quel sacrificio tremendo su quel monete

del quale Dio *avrebbe parlato*.

E Abramo nuovamente si mette in cammino

per “fare” la parola del Dio che gli ha parlato.

E' ancora un cammino verso l'ignoto...

con nulla alle spalle... Abramo ha lasciato la terra dei padri...

e nulla di fronte... Abramo sta per lasciare

il figlio che Dio gli aveva donato.

Abramo non risponde ribellandosi...

non “prende” [לָקַח], impossessandosene,

il dono di Dio... ma è pronto a ridonarlo,

egli accetta la “logica del dono”.

Dio gli aveva detto “prendi!”,

ma Abramo non mette le mani sul figlio Isacco

come se fosse sua proprietà,

ma lo tratta come un dono ricevuto

del quale egli non è il padrone.

E' un grande gesto da parte di Abramo,

ma è anche un grande gesto da parte di YHWH stesso...

perché con questa sua richiesta

chiede ad Abramo di stare davanti a lui alla pari...

chiede ad Abramo di “comportarsi da Dio”.

E' la vocazione dell'uomo... «vai per te!»

che Dio ha pensato alle origini...

la richiesta di Dio che Adamo rifiutò

cercando di *possedere*, di prendere (Gn 3,6)

la “creazione” e i suoi frutti

non come dono di Dio... ma come suo possesso.

Adamo vede il “divieto di Dio”

con sospetto... come se Dio volesse negargli qualcosa;

Abramo guarda ciò che ha ricevuto dalle mani di Dio